

# IUSV *Education*

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELL'EDUCAZIONE



**#17**

---

ESTRATTO

## COMPLESSITÀ E POTERE

---

**Lino Rossi**

IUSVE, l.rossi@iusve.it

Il lavoro rappresenta la sintesi degli interventi svolti durante il seminario di approfondimento seguito alla relazione svolta dal Prof. Mauro Ceruti in occasione dell'incontro del 28 novembre 2020 "Abitare la complessità. Ecologia integrale e nuovi stili di vita" sul tema specifico: complessità e potere. Il rapporto complessità/potere è stato affrontato a partire dai concetti di psicopolitica e il conseguente sviluppo di un dominio autodeterminato dalla presenza del soggetto nella rete e nella vita reale. Alla depersonalizzazione che ne segue è possibile rispondere attraverso l'assunzione di una capacità critica da parte del soggetto alla luce di una sua presa di coscienza in quanto nodo relazionale consapevole.

**Parole chiave:** psicopolitica; empowerment personale; evasione

## COMPLEXITY AND POWER

---

**Lino Rossi**

IUSVE, l.rossi@iusve.it

*The work represents the synthesis of the interventions carried out during the in-depth seminar following the report carried out by Prof. Mauro Ceruti at the meeting of 28 November 2020 "Living complexity. Integral ecology and new lifestyles" on the specific theme: complexity and power. The complexity/power relationship was tackled starting from the concepts of psychopolitics and the consequent development of a self-determined dominion by the presence of the subject in the network and in real life. It is possible to respond to the depersonalization that follows through the assumption of a critical capacity by the subject in the light of his awareness as a conscious relational knot.*

**Keywords:** psychopolitics; personal empowerment; evasion

L'attività svolta nel gruppo di discussione si è confrontata con l'ampia esposizione del tema svolta dal prof. Mauro Ceruti e una breve antologia di letture di autori che in modo problematico e provocatorio hanno affrontato l'argomento del potere nella realtà contemporanea con uno sguardo rivolto alla complessità come progetto epistemico (Honneth 2002; Luhmann 1975; Han 2005, 2014; Morin 2008).

Al dibattito ha fatto seguito la raccolta di una serie di riflessioni maturate a partire da alcuni quesiti-stimolo introduttivi:

- Come si articola – all'interno di una società in rete – l'espressione del potere come forma di dominio che richiede la partecipazione attiva da parte del soggetto?
- Perché il potere si rende subdolo quando diventa una modalità quotidiana da cui prende corpo una abitudine al vivere inautentico?
- Quale risposta possiamo offrire ai rischi dei poteri "intelligenti", tenendo conto l'ipotesi di un cammino "rivoluzionario" che muove da un vedere, giudicare ed agire che conosce le radici della propria origine, ma si rivela soltanto camminando?

Il percorso iniziale suggeriva di analizzare il legame fra potere e complessità superando i termini analitici di «regime disciplinare» e «controllo biopolitico dei corpi» (Foucault 1975), considerati propri di una condizione della modernità strettamente connessa alla prospettiva novecentesca, non ancora attraversata dal sorgere di una nuova società in rete (Castells 1996).

In uno sfondo di complessità il dominio si esercita infatti come riconoscimento di un divario simbolico; la prospettiva biopolitica viene sostituita da un "gioco" interattivo fondato sul riconoscimento e la possibilità di agire e contro-agire sulle suggestioni del potere stesso (Luhmann 1975). Ciò appare con maggiore evidenza considerando il profondo cambiamento introdotto dall'irrompere della rete all'interno dei mondi vitali soggettivi ed interpersonali. Han esplicita – da questo punto di vista – la natura "informale" e "quotidiana" dei rapporti di potere, facendo riferimento al concetto di «si» heideggeriano (Heidegger 1927). Il «si» banalizza la concretezza dei legami di dipendenza e di dominio dall'altro, preparando un habitus simbolico che, una volta interiorizzato, attiva una vita inautentica in cui la sottomissione appare una condizione naturale e spontanea.

La psicopolitica della società neoliberista interviene ulteriormente, modellando la psiche individuale e sostituisce il potere disciplinare (esterno e costrittivo) in una forma "intelligente", in grado di esprimere la forza del dominio attraverso il compiaciuto contributo di un soggetto prigioniero di una pseudo-libertà (il dominio dei *like*), come suggerisce lo stesso Han (2014).

In un simile scenario, la proposta di E. Morin (2008) si dimostra sovversiva e nello stesso tempo edificante, poiché rende possibile una prospettiva da cui emergono le condizioni di una possibile ri-nascita, elevando a valore il principio di una difesa integrale non solo dell'umanità, ma della stessa Terra-Patria, ossia la "Casa comune" di cui si preoccupa il progetto teologico/politico dell'ecologia integrale, proposto da Papa Francesco (2015) nell'Enciclica *Laudato si'*.

Il confronto ha sottolineato come un potere collettivo in senso assoluto definibile in

quanto “buono” o “cattivo”, ovvero “intelligente” o “stupido” non esista in sé: si tratta di attributi connotativi, antropomorfici, determinati dai valori di riferimento, attraverso i quali si osserva la relazione. La connotazione valoriale del potere è una attribuzione personale che deriva dal vissuto della relazione. Diversamente la connotazione intersoggettiva, oltre che dai paradigmi che hanno valore per i singoli soggetti, è determinata e costruita dalla contingenza storica e culturale della vita della “comunità antagonista” e dai valori dominanti che essa esprime in uno specifico contesto. Da qui la difficoltà a definire e descrivere, in modo preciso, il potere espresso da entità non individuali, come ad esempio quello attribuito a Stati, Istituzioni, Entità o, per riprendere classificazioni comunemente diffuse a “Poteri occulti o forti”: sono concetti sovente utilizzati per descrivere dinamiche sociali<sup>1</sup>.

Ne consegue che il potere comunemente attribuito ad una entità sociale non personale, come una istituzione, non è configurabile come un agente monolitico di influenza, ma si articola in un complesso intreccio di poteri di natura diversa, esercitato da individui diversi che non sempre operano in modo sinergico. Le istituzioni, a cui comunemente si attribuisce un potere, non sono reali, ma sono costrutti teorici definiti attraverso il linguaggio: esse producono effetti perché composte da persone che agiscono operativamente il potere loro delegato.

Da questo punto di vista la proposta avanzata da H. Arendt (1977) potrebbe essere ripresa e tematizzata alla luce dei poteri digitali<sup>2</sup>.

Come tutti gli esseri umani mostrano nel proprio comportamento sociale, essi si attivano e interpretano il potere non sulla base di una oggettività e di una razionale neutralità, ma condizionati dal proprio sistema valoriale e dalla sfera emozionale, proprio perché persone. La complessità dell'essere umano comporta l'esercizio di un potere istituzionale contaminato dalla soggettività di chi lo esercita. L'idea diffusa di potere “depersonalizzato”, che trascende la relazione diretta, ha espresso la convinzione che nella società esistano poteri “collettivi” che esercitano un'azione asimmetrica di influenzamento o di condizionamento nei confronti delle singole persone: essi sono sovente percepiti come potere oppressivo contro il quale l'individuo non ha possibilità di opposizione, se non in forma collettiva e antagonista. Questa convinzione rischia di condurre alla deresponsabilizzazione del singolo, rispetto alla gestione del proprio potere personale e allo sforzo di analisi, di comprensione e di azione strategicamente organizzata, che necessariamente comporta l'intenzione e la volontà di determinare il cambiamento che elimini la percezione di disagio relazionale. Così, la possibilità dell'azione “rivoluzionaria” consapevole del singolo si spegne per cedere il passo alla ricerca della più facile azione “rivoluzionaria” collettiva, energizzata dalla dimensione emotiva del gruppo.

Diviene necessaria una “disposizione psicologica” orientata a superare le difese individuali, volte ad arroccarsi di fronte ai problemi che si generano quando l'espone la propria idea diviene fonte di pericolo<sup>3</sup>.

---

1 Cavallin F., *Intervento alla discussione*.

2 Negri F., *Intervento alla discussione*.

3 Capodiecì S., *Intervento alla discussione*.

La domanda-chiave si è posta quindi nella ricerca dei mezzi in possesso del soggetto per uscire dal disagio della relazione asimmetrica, in una prospettiva di cambiamento. Di quali opzioni dispone sul piano psicologico? La parte “debole” può decidere di ribaltare la relazione riappropriandosi del proprio potere per agirlo in modo asimmetrico nei confronti dell’altro. È l’approccio contro-dipendente al potere che produce il conflitto, ma nello stesso momento che lo genera riconosce implicitamente il potere dell’altro, anche se vuole negarlo. Una seconda opzione è agire con l’idea di riequilibrare la relazione mirando alla simmetria, che afferma il proprio potere e nel contempo riconosce il potere dell’altro generando, così, l’interdipendenza tra i soggetti. In questo modo la relazione si nutre della consapevolezza reciproca del rapporto di forza tra soggetti e ridefinisce il potere come aspetto marginale della relazione stessa, che accresce così il livello di autenticità e di soddisfazione reciproca dei bisogni. La terza possibilità è il ritiro dalla relazione, la sua negazione, rendendo ininfluente il potere dell’altro e preservando la propria integrità<sup>4</sup>.

Si tratta in ogni caso di opzioni che sottendono la percezione del potere nella figura di un “alter” che si pone in una relazione di rivelata contrapposizione, da cui deriva una prospettiva di “riconoscimento”. Ma che dire quelle forme di potere intelligente, che sono proprie degli algoritmi comunicativi presenti nella società in rete, fondati su azioni banali come la “contro-etica” dei *like*?

È sufficiente, in una simile condizione, fare appello allo strumento razionale? Ad una forma di pensiero, per sua natura, critica? Occorre superare in senso dialettico ogni “in sé” della rete, ma anche ogni suo “per sé”. Tentare di nuovo una mediazione che recupera nella negazione, la pregnante presenza di un pensiero in grado di evadere dall’immanenza della società trasparente<sup>5</sup>.

Forse è proprio necessario compiere uno sforzo nella direzione di una valorizzazione della divergenza e della “lateralità”<sup>6</sup>.

L’allenamento al pensiero critico consente di ascoltare e di leggere il contesto comprendendolo in modo analitico, invece di condividerlo acriticamente. Il dubbio sistematico, che lo accompagna come atteggiamento ricorrente, è un vaccino da utilizzare nelle situazioni nelle quali ci troviamo a condividere troppo facilmente le opinioni della maggioranza, che portano inconsapevolmente al *Group Thinking*. Come si vede è un cammino individuale di crescita e di sviluppo delle competenze che sono fondamentali per vivere nella complessità e che, purtroppo, il sistema educativo stenta a sostenere, non avendone compreso appieno la necessità. È un cammino che possiamo condividere con altri per creare sinergie e per accrescere l’*empowerment* personale, ma che non possiamo delegare alla massa per quanto “rivoluzionaria” e determinata a riappropriarsi del proprio potere<sup>7</sup>.

4 Cavallin F., *Intervento alla discussione*.

5 Rossi L., *Intervento alla discussione*.

6 Bon G., *Intervento alla discussione*.

7 Cavallin F., *Intervento alla discussione*.

## Bibliografia

---

- Arendt H. (2009). *La vita della mente*. Il Mulino.
- Castells, M. (2014). *La nascita della società in rete*. Università Bocconi Editrice.
- Foucault, M. (1976). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Einaudi.
- Han, B.-C. (2016). *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*. Nottetempo.
- Han, B.-C. (2019). *Che cos'è il potere?* Nottetempo.
- Heidegger, M. (2005). *Essere e tempo*. Longanesi.
- Honneth, A. (2002). *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*. Dedalo.
- Luhmann, N. (1979). *Potere e complessità sociale*. Il Saggiatore.
- Morin, E. (2013). *Il mio cammino*. Armando.
- Papa Francesco (2015). *Laudato si'*. Enciclica sulla cura della casa comune. Editrice Vaticana.